

LEGGERE "E DUE UOVA MOLTO SODE" DI GIOVANNI NUCCI

Per capire bene l'inutilità della letteratura bisogna parlare di uova

Qual è il libro più stravagante, spericolato, indifferente all'utilità e subdolamente sapienziale oggi in circolazione? E' intitolato "E due uova molto sode", lo ha scritto Giovanni Nucci e compare nella da lui inventata e diretta "Piccola biblioteca di letteratura inutile" (editore **Gaffi/Italo Svevo**, pp. 118, euro 14).

Di una tale collana questo volumetto è il manifesto, il testo esemplare, dunque il più inutile sia per programma che di fatto. Ma perché mai "letteratura inutile"? Nucci, come ho detto è subdolo. Per provocazione, lui scherza e finge di parlare di uova sode, anzi ne parla. Nasconde e indica però una verità che a enunciare in termini seriamente teorici sarebbe sia più inaccettabile che più ovvia: e cioè che in verità la letteratura è sempre o quasi inutile: non migliora il mondo, anche se può migliorare qualche singolo lettore. Invece di teorizzare l'inutilità della letteratura, Nucci la esemplifica in cento pagine mettendosi a parlare senza scopo né apparente né giustificabile di uova, del modo di cuocerle e di altre variazioni sul tema.

Intendiamoci: questa non è un'utile recensione e non pretende perciò di riassumere un libro che non è riassumibile e non chiede di essere riassunto. Bisogna accettare di correre il rischio e di leggerlo. Il sapore intenso dell'inutilità letteraria non è gratis: un qualche prezzo va pagato di persona se si vuole provare il brivido di fare qualcosa che non serve, in una società che pretende di fondarsi sulla pratica scientifica e metodica dell'utile. Si è arrivati a pensare, a dire, a credere che perfino internet è utile, anche se fino a qualche decennio fa se ne faceva

felicamente a meno e nessuno ne sentiva la mancanza. Della carta igienica tutti sentivano la mancanza prima che fosse inventata: di internet, no. Eppure una funzione, tra le mille altre, l'ha avuta: internet ha ingigantito nel mondo l'idea che la letteratura sia inutile e che andare in giro o presentarsi in pubblico con un libro in mano sia poco chic, desueto, inopportuno, fuori tempo massimo e vagamente vizioso.

Che noia. Sto cercando di argomentare. Nucci invece ha la candida astuzia di non voler dimostrare niente né convincere nessuno. Ci parla di uova, una delle più perfette, promettenti invenzioni della natura, oltre che il più economico e versatile dei cibi. Libro appetitoso, quello di Nucci comincia così: "I testi dicono che ci sono dodici modi per cuocere delle uova: affogate, al guscio, cioè alla coque, al piatto, fritte, mollette, rapprese o strapazzate, sode nell'acqua, sode nei grassi o nella sabbia, battute per farne una frittata, un'omelette, oppure un soufflé, poi le creme, lo zabaione o i dolci in generale, i condimenti. Crude".

Nucci però non si accontenta. Preso in mano l'uovo, afferrato l'oggetto nel suo discorso, non lo molla, non si distrae, dice tutto, va fino in fondo con implacabile metodo induttivo o deduttivo, da vero filosofo capace di ricavare ontologia e metafisica dalla materia: "Daltronde l'uovo ha di per sé un che di nascosto: è il contenitore di se stesso, ma non rivela ciò che contiene (o meglio, se contiene veramente ciò che dovrebbe: un pulcino o il suo disavanzo). E questo lo rende inafferrabile. Così per quanto appaia essenziale e molto semplice, in potenza già racchiude tutta la complessità dell'uni-

verso, in ogni sua futura possibilità. (...) Questo libro, senza nessuna pretesa, è proprio lì che vuole addentrarsi, in quelle altre possibilità, giacché ci appaiono, tra l'altro splendidamente letterarie".

Era solo un assaggio dello stile comico e filosofico, compatto e variato di questo piccolo libro che non pretende neppure di essere un vero libro perché (come suggerisce l'autore) "gliene manca la voglia". Il discorso sull'uovo, insomma, come una teoria della letteratura. Avere voglia di scrivere un libro è cosa che viene continuamente screditata in queste pagine. Non sarebbe meglio scrivere pagine sparse invece che interi libri? Secondo questa filosofia (con la quale simpatizzo) la migliore, più preziosa e leggera, essenziale letteratura, quella più utile perché cosciente della propria pochezza, inoffensiva e inutilità pratica, si rifiuta o rilutta a "fare volume", a gonfiarsi presuntuosamente in un libro.

Questo sulle uova, come ho detto non è un libro anche se finge per un momento di esserlo. Come un uovo, ha una forma perfetta e promettente, un'elegante forma naturale che nasconde un suo sostanzioso nutrimento da consumare crudo o cotto o a metà strada, letto senza scopo o se si vuole puntigliosamente interpretato. La sua utilità nascosta è che ci fa venire una irrefrenabile voglia di cucinare e mangiare uova.

Nucci è un nipotino di Dossi, Artusi, Gadda, Manganelli: un puer-senex, un bambino che la sa lunga come un anziano e per questo si rifiuta di crescere. Invece di dire cose serie e frontali, evade, elude, scherza. Non dico altro, anche se potrei.

Alfonso Berardinelli

